

**Terremoto**  
Lievi scosse  
in Sicilia  
e nel Lazio

Ieri la terra ha tremato in Sicilia e nel Lazio. Le scosse, però, non sono state avvertite dalla popolazione. Alle ore 11,09 di ieri è stata registrata una scossa di magnitudo 2,7 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli. Ne ha dato notizia l'Istituto nazionale di geofisica, il quale precisa che l'epicentro è stato localizzato nella zona etnea, tra le località di Zafferana e Milo (Catania). Alle ore 11,25, inoltre, è stata registrata una scossa di magnitudo 2,5 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli vicino Roma, il cui epicentro è stato localizzato nella zona dei Colli Albani tra le località di Lanuvio, Velletri e Ariccia.

Le scosse sismiche registrate sull'Etna sono state circa venti con una sequenza - secondo l'Istituto internazionale di vulcanologia - di una ogni tre minuti, sempre con epicentro nella zona di Milo-Zafferana. Nessuna scossa ha superato magnitudo 2,7 pari al quarto grado della scala Mercalli. Il vicedirettore dell'Istituto internazionale di vulcanologia, Giovanni Frazzetta, ha detto che «i terremoti, non avvertiti dalla popolazione, sono stati localizzati nella zona occidentale del vulcano ad una profondità di 10-15 chilometri».

La denuncia viene da Bologna  
Trovati nella frutta residui  
di iprodione e vinclozolin  
10-20 volte più del consentito

**Kiwi e fragole al pesticida**

Fragole e kiwi al pesticida. Sono stati trovati dai periti dell'Usl 28 che opera nell'ambito territoriale Bologna nord. I livelli accertati superano di 10-20 volte i limiti di legge. I frutti trovati fuori legge, tranne uno di provenienza olandese, sono di produzione nazionale. Tra i residui riscontrate tracce evidenti di iprodione e vinclozolin: una sostanza, quest'ultima, provatamente mutagena.

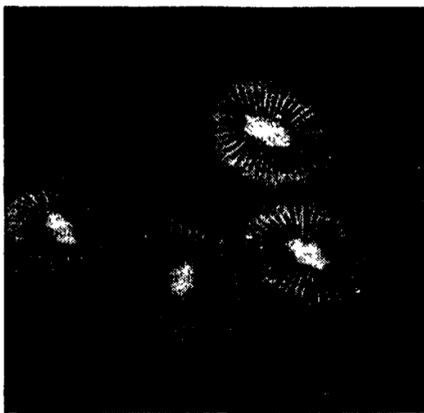
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La notizia viene da Bologna. Il Presidio multinazionale di prevenzione (Pmp), settore chimico ambientale, ha accertato nelle settimane passate la presenza di tracce di pesticidi, superiori di 10-20 volte i limiti consentiti, in fragole e kiwi.

Il tenore del ritrovamento viene definito dagli addetti agli esami «elevatissimo». Si tratta soprattutto di vinclozolin e iprodione, ma anche di altri principi chimici di cui si fa largo uso in agricoltura. Il vinclozolin, in particolare, è, secondo l'Osservatorio oncologico romagnolo, particolarmente pericoloso. In quanto è stato accertato che è mutageno.

Può, cioè, provocare variazioni del patrimonio genetico, trasmissibili alla discendenza. Vinclozolin e iprodione sono dei fungicidi utilizzati soprattutto, ma non esclusivamente, nelle colture in serra. Ora se le fragole possono essere considerate, in questa stagione, uno sfizio, una ricchezza, per i kiwi il discorso è diverso. L'actinidia, questo il suo vero nome, è frutto ricco di vitamina C e particolarmente consigliato in questo periodo in cui imperversano «cine» e raffreddori.

Come si è arrivati alla scoperta? Nel corso delle normali ricerche dei residui di pesticidi effettuate dai tecnici del



Pmp di Bologna. Secondo i sanitari emiliani, in quest'ultimo anno le analisi hanno portato a riscontrare circa un 14 per cento di campioni non regolamentari, la maggior parte dei quali nei periodi primaverile e autunno-invernale. Come

prodotti a rischio maggiore vengono segnalati le fragole e l'insalata e, in queste ultime settimane, i kiwi. E se si va a ricercare nelle cronache si trovano, proprio a metà marzo dell'89, ancora le fragole, ma non di produzione

nostrana, bensì spagnola. Vennero sequestrate a Pistoia perché i rossi frutti risultarono «ricchi» di benomyl, un antimuffa che le rende non solo mutagene, ma anche teratogene. Nello stesso periodo, a Rimini, gli uomini dell'Usl 40 scoprono un'altra truffa a danno dei consumatori: un uso senza regole e senza gli opportuni depuratori, quasi da pentolone delle streghe, del new damelene, un additivo chimico utilizzato per far maturare in poche ore, a seconda della richiesta del mercato, ma senza alcun rispetto della salute dei consumatori, mele, banane e agrumi.

Quella campagna di controlli, purtroppo troppo breve, mise in luce una vasta gamma di solventi quali il tetracloruro di carbonio, la trielina ed altri alogenati la cui origine non è sempre stata chiarita.

Ma il servizio di igiene pubblica della Regione Emilia-Romagna ha, nell'ultimo anno, aumentato ancora la sua opera di controllo. Al Mercato ortofruttilico di Bologna, uno

dei più importanti del paese, sono stati prelevati, nel 1989, 280 campioni finalizzati alla ricerca di pesticidi. 133 hanno dato esito negativo, mentre 147 sono stati riscontrati positivi, ma di questi 108 nei limiti della legge e 39 oltre il limite. Ciò significa che il 14% dei campioni analizzati non sono in regola.

La scoperta di tracce elevate di vinclozolin e di iprodione e di altri residui nella produzione ortofruttilica ripropone - dice Cesare Donnahauer del comitato scientifico della Lega ambiente - la necessità di arrivare, senza indugi e al più presto, al referendum chiesto da circa un milione di italiani e di cui la Corte costituzionale ha riconosciuto l'ammissibilità. Ripropone, inoltre, l'urgenza di sviluppare l'agricoltura biologica, la cui legge è ancora lontana. Non più chimica nel piatto chiedono i cittadini. E, ogni volta che si scopre una violazione della salute umana, ci si chiede che cosa si attenda per muoversi».

Una ragazza morta in Kenia  
I parenti accusano:  
«Scambiata per malaria  
una broncopolmonite»

BOLOGNA. «Mia sorella era una ragazza perfettamente sana e avrebbe potuto essere salvata. A ucciderla è stata la leggerezza e l'incompetenza dei medici che l'hanno curata a Mombasa». A lanciare questa accusa è Angela Belletti, sorella di Marina, una fisioterapista bolognese di 28 anni, morta sabato scorso in Kenia, dove si trovava dal 28 dicembre per una vacanza. Il referto stilato dai medici keniani, «insufficienza respiratoria e cardiaca», non chiarisce, secondo i familiari, le cause della morte di Marina. L'ipotesi ventilata dalla sorella Angela, che stigmatizza anche il comportamento della «Europe Assistance», è che una broncopolmonite sia stata scambiata per malaria e curata come tale. «Mio marito è un medico e ci stiamo ancora chiedendo come sia possibile non riconoscere una sintomatologia di quel tipo», spiega Angela Belletti, che in questi giorni si è tenuta in contatto con gli amici di Marina, tre giovani che si trovano ancora in Kenia e che avrebbero ottenuto l'apertura di un'inchiesta.

Marina, che prima di partire per il Kenia aveva seguito tutte le misure di profilassi previste per le malattie tropicali, comincia a sentirsi male giovedì 19 gennaio. I medici dell'ospedale di Mombasa, secondo gli amici e i familiari della ragazza, non formulano una diagnosi precisa, ma parlano di bronchite, e somministrano alla giovane degli antibiotici. Tre giorni dopo Marina viene dimessa, ma le sue condizioni peggiorano subito. Quando rientra in ospedale, i medici le prescrivono il chinino, farmaco con cui viene curata la malaria. Ma per la seconda volta, sostengono i parenti, si astengono dal formulare una diagnosi.

Le condizioni di Marina continuano a peggiorare, e a questo punto Angela Belletti contatta la «Europe Assistance», con cui Marina ha sottoscritto un contratto prima della partenza, chiedendo che la sorella venga rimpatriata in aereo. Siamo a metà della settimana scorsa. La prima risposta è negativa: la ragazza non è trasportabile, dicono i medici dell'assicurazione. Quando la famiglia trova i soldi necessari (sessanta milioni, di cui solo 15 sarebbero stati rimborsati dall'assicurazione), i medici dicono che Marina si può trasferire. Ma ormai è troppo tardi. «Ho voluto raccontare questa storia ai giornali perché voglio sapere com'è morta mia sorella», spiega Angela Belletti, «ma anche per evitare che altri turisti si trovino nelle stesse condizioni: se ci si sente male è bene prendere l'aereo e tornare a casa».

La bassa affluenza di votanti vanifica il referendum consultivo in materia venatoria

**Caccia, in Emilia-Romagna vince l'astensionismo**

Non è scattato il quorum del 50% + 1 dei votanti nel primo referendum che mai si sia svolto in una Regione a statuto ordinario. Si è votato ieri in Emilia-Romagna sulla caccia. Dei 3 milioni e 317mila elettori se ne è recato alle urne circa il 40%. Nessuno aveva pronosticato una partecipazione tanto bassa, anche se alcune forze, a cominciare dalle organizzazioni venatorie, puntavano su questo risultato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Che il quorum non fosse potuto scattare lo si era capito fin dalle 17 di ieri pomeriggio quando l'affluenza alle urne aveva raggiunto uno stiminazio 25%. Il dato delle 22, quando i seggi si sono definitivamente chiusi, era perfettamente in linea con la

tendenza della giornata: l'elaborazione sull'affluenza fornita alle 24 dalla Regione non era ancora completa ma dovrebbe avere votato il 40% degli aventi diritto con punte del 46-47% a Bologna. Questo l'esito, tenuto ma sostanzialmente inaspettato, del primo

referendum regionale della storia d'Italia. Questo l'esito della prima consultazione veramente significativa sulla caccia. Delusione e sorpresa nei primi commenti del sì (tutti gli ambientalisti, il Pci e il Psi). Esultanza, invece, di quei gruppi e partiti (a cominciare dalle organizzazioni venatorie e dal Pri) che avevano lavorato per questo risultato. Si votava su due aspetti limitati dell'attività venatoria (l'uso dei richiami vivi e le regole di accesso ai territori a gestione sociale della caccia) e ciò può avere creato disinteresse attorno alla consultazione. Perfetto il funzionamento della «macchina» elettorale. Ed è su questo aspetto che si è innanzitutto soffermato il

presidente Guerzoni nelle prime dichiarazioni ai giornalisti: «Non era scontato che tutto funzionasse a dovere per la delicatezza e la vastità delle operazioni elettorali. Non è scattato il quorum, ma ci siamo attestati su un milione circa di votanti, il che mi sembra comunque un risultato ragguardevole per un referendum che, di fatto, era stato svoltato nel suo significato da quella nazionale recentemente ammessa dalla Suprema Corte. Non c'è dubbio che ha pesato la campagna per l'astensionismo portata avanti dalle organizzazioni venatorie e da alcuni partiti. Politicamente mi sento tranquillo: non è stato il Pci a promuovere referendum né avevamo bisogno di

questa prova per dimostrare la nostra sensibilità ambientalista». Esultanza dei cacciatori che ieri sera poco prima di mezzanotte hanno dato vita ad un carosello folcloristico con sberleffi e sfottò all'indirizzo degli ambientalisti. «Gli elettori dell'Emilia-Romagna», ha detto Carlo Fermariello, presidente dell'Arca-Caccia, «hanno mostrato di aver capito che i referendum erano strumenti e fuorvianti. Per proteggere e produrre fauna e ambienti occorre una radicale riforma della caccia. Da otto anni l'Arca-Caccia attende che il Parlamento approvi una legge per la caccia. Ci auguriamo ora che i partiti sappiano fare il loro dovere». Gli am-

bientalisti parlano esplicitamente di «sconfitta». «Sconfitta di tutti, a cominciare dal movimento ambientalista», dice la Lega ambiente. E il «Sole che ride» aggiunge: «È una sconfitta per la democrazia, scagliandosi contro la posizione «ambigua e minimizzatrice del Pci: il che è un vero e proprio falso». «Il fatto che il quorum del 50% non sia stato raggiunto - ha detto il segretario regionale del Pci, Davide Visani - ha una spiegazione semplice: una parte dell'opinione pubblica non ha visto in questo referendum l'occasione per esprimere una scelta significativa, giudicando i quesiti che venivano proposti inessenzia-

li. D'altra parte e non a caso il Pci non era tra i promotori di questa consultazione. La democrazia però ha le sue regole e non è mai uno spreco; il referendum era un atto dovuto e la Regione ha fatto bene a garantirlo. Gli effetti pratici di questo risultato si possono in ogni caso riassumere così: resta in vigore una buona legge che poteva essere migliorata e che tuttavia è tra le più avanzate del paese. Non di meno questo esito fa venire meno un contributo politico alla battaglia nazionale per la riforma della caccia ma resto convinto che esso potrà esprimersi al momento giusto e nella sede propria del referendum nazionale».

Orsetta torna in California  
Era in fin di vita  
in un negozio di Palermo

ROMA. Orsetta è finalmente libera. Il «Wildlife magazine» dell'Oregon ha dato l'ok di accettazione e la piccola orsa bruna di razza Baribal, salvata lo scorso giugno dal gruppo di volontari della Lav (Lega Antivivisezione) di Palermo, parte oggi per gli Usa con il volo speciale Az 620 messo a disposizione dall'Alitalia. Orsetta (pesa ormai più di cento chili) lascerà questa mattina l'aeroporto di Fiumicino alla volta di Los Angeles. Orsetta aveva poco più di due mesi quando fu scoperta dal gruppo Lav palermitano, semi «soffocata» in una microscopica gabbietta di un negozio di animali esotici. Per liberare l'animale fu pagato un «risatto» di un milione di lire. La cucciola fu sottoposta ad un immediato intervento chirurgico che le salvò la vita. I soci della Lav cercarono per lei un'adeguata sistemazione, ma i parchi nazionali interpellati, rifiutarono di accettarla. Secondo gli esperti naturalisti, la piccola Baribal - di cui s'ignora la provenienza - era stata sottratta troppo presto alle cure materne, e non sarebbe stata in grado di sopravvivere nel suo ambiente naturale. Gli animalisti siciliani si rivolsero allora al «Wildlife» dell'Oregon, un parco naturale dove gli animali nati in cattività vengono rieducati alla vita selvatica, prima di riconquistare la libertà nella vicina foresta. Ed è questo il piacevole destino che, tra pochi mesi, toccherà anche ad Orsetta.

Una Mercedes nel delitto dell'84  
**Un racket di auto e droga uccise Giuseppe Fava?**

Alla vigilia di «Telefono giallo», trasmissione tv domani dedicata all'omicidio del giornalista catanese Giuseppe Fava, si parla di una nuova pista per spiegare l'unico cadavere eccellente di Catania. Un altro depistaggio? La misteriosa Mercedes, nota il 5 gennaio '84 vicino alla redazione de *I Siciliani*, sarebbe appartenuta ad un collaboratore del quotidiano *La Sicilia*, morto due anni fa.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sempre più intricata la soluzione del caso Fava. A sei anni di distanza dall'omicidio del giornalista scrittore, avvenuto la sera del 5 gennaio 1984, le indagini continuano a seguire piste diverse e contraddittorie e i sospetti di continui depistaggi rendono ancora più oscura tutta la vicenda.

Mentre i magistrati della Procura della Repubblica cercano riscontri alle rivelazioni del pentito della mafia Giuseppe Pellegrini, che aveva indicato nel pregiudicato Antonino Cortese l'esecutore materiale del delitto, alla vigilia della trasmissione di Raitre «Telefono giallo», che domani tratterà proprio di questo caso, emerge una nuova strada.

I carabinieri sarebbero risaliti alla proprietà della misteriosa Mercedes gialla, munita di portasci, che era stata vista aggirarsi nei pressi della redazione del mensile di Fava, *I Siciliani*, qualche ora prima dell'omicidio. La vettura, della quale si parlò già qualche mese fa dopo l'arresto di Antonino Cortese, sarebbe apparte-

nuta a Rodolfo Laudani, morto da due anni, collaboratore di cronaca nera del quotidiano catanese *La Sicilia*. Sulla base di alcune confidenze, i carabinieri avrebbero appurato che la macchina, che era stata regolarmente immatricolata, apparteneva ad uno stock di auto di provenienza poco chiara smistate in Sicilia dalla Germania. Laudani avrebbe acquistato la Mercedes da un piccolo concessionario di un paese della provincia etnea.

La vettura, successivamente, secondo la versione che viene data da ambienti vicini al quotidiano *La Sicilia*, sarebbe stata portata dal proprietario in un'officina. Fu allora che i killer di Fava si sarebbero appropriati dell'auto. Laudani, un anno dopo, denunciò il furto. L'uso della macchina, secondo le stesse indiscrezioni, avrebbe garantito ai killer una certa tranquillità dato che il cronista era un «insospettabile», conosciuto da polizia e carabinieri.

Il movente dell'omicidio, poi, sarebbe da ricercare nel fatto che Giuseppe Fava

avrebbe scoperto il giro di macchine di provenienza poco chiara e la destinazione dei soldi del traffico, che venivano reinvestiti nell'acquisto di partite di droga. L'assassinio, secondo questa nuova versione dei fatti, quindi, sarebbe stato compiuto da una banda criminale di provincia a scopo preventivo, per impedire al giornalista scrittore di pubblicare le notizie che si era procurato.

Una nuova ipotesi per dare un movente al delitto, quindi. Ma perché le indiscrezioni circolano proprio ora, a pochi giorni da una trasmissione televisiva che tratterà del caso Fava? Dalla sera del 5 gennaio 1984, le piste seguite dagli inquirenti per dare un volto agli esecutori e ai mandanti dell'unico delitto eccellente avvenuto a Catania sono state ben cinque.

Il giornalista scrittore catanese, con i suoi articoli e con il suo giornale, aveva toccato «santuari» fino allora non violati. Sulle pagine de *I Siciliani*, erano apparse le diverse storie dei cavalieri del lavoro catanesi. Le complicità e le connivenze di cui la grande mafia aveva goduto. Le vicende del rapporto tra mafia catanese e mafia palermitana. Fava non aveva certo soltanto messo gli occhi sulla piccola criminalità di provincia.

Alla Procura della Repubblica e al comando dei carabinieri, comunque, le indiscrezioni sulla nuova versione del delitto Fava non trovano riscontri ufficiali.

**Associazione Crs**  
**OSSERVATORIO ISTITUZIONALE**  
presentazione del Quaderno numero zero

Introduce  
A. Cantaro

Ne discutono  
A. Barbera, A.M. Carloni, L. Elia,  
G. Giugni, P. Ingrao, G. Pasquino

Presiede  
G. Cotturri

Roma, 30 gennaio 1990  
ore 10,30 - Sala Crs - Via delle Vite 13

**A.CO.TRA.L.**  
AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI

**Avviso di gara per estratto**

Si informa che nel foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica n. 23 del 29/1/90 è pubblicato l'Avviso di gara n. 113/89 mediante licitazione privata per l'affidamento dei lavori di revisione motori per autobus. Importo base d'asta: 2.000 milioni oltre I.V.A.

Scadenza presentazione domanda di ammissione: ore 12,00 del 12.2.90.

IL DIRETTORE f.f. dr. ing. Angelo Curci

**COMUNE DI GRUMO NEVANO**  
PROVINCIA DI NAPOLI

**Avviso di gara**

Il Sindaco, in esecuzione della delibera del C.C. n. 158 del 28 ottobre 1988, nonché della delibera di G.M. n. 858 del 24 novembre 1989, esecutive, rende noto che l'Amministrazione Comunale deve indire la licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 e col procedimento di cui al successivo art. 4 per l'appalto dei lavori relativi al completamento dell'asilo nido comunale. Importo a base d'asta L. 455.138.839.

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria 2, di importo corrispondente, dovranno far pervenire istanza in carta legale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.C., esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale. Non sono ammesse offerte in aumento. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Grumo Nevano, 23 gennaio 1990  
L'ASSESSORE ALLA P.I. Gaetano Barbato

**1° FEBBRAIO '90**

**BTP**

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI**

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° febbraio 1990 e scadenza 1° febbraio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso d'emissione di 95,85%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 gennaio.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° febbraio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza detimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 gennaio**

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
<b>95,85</b>	<b>0,05</b>	<b>14,35</b>	<b>12,53</b>